Mascherone a Villa Falconieri, Dis. Giuseppe Colognesi.
Dalle Memorie biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco, raccolte da Don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), si desume che il futuro santo piemontese visitò per due volte il Nobile Collegio Mondragone: una prima volta nel gennaio 1867, a due anni dall’avvio delle attività (iniziato il 2 febbraio 1865), e due anni più tardi, sempre nel mese di gennaio.

La notizia della prima visita è in una lettera-diario di Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), storico e stretto collaboratore di Don Bosco, riportata nell’ottavo volume della ponderosa raccolta pubblicato nel 1912. Dall’età di quattordici anni il Francesia si era stabilito nel celebre oratorio di Valdocco, istituito dal futuro santo, e quindi partecipò, nel 1859, al gruppo dei diciassette fondatori della Congregazione salesiana, nonché al processo di beatificazione, proclamata nel 1894.

I maestri lo amano e lo stimano assai. Che bel momento fu per lui quando vide D. Bosco! Cinque o sei volte gli baciò la mano e non era ancora soddisfatto. Fra questi giovani molti sono i buoni, parecchi i buonissimi; tutti fior di nobiltà; amantissimi della virtù e della penitenza. Loro modello S. Luigi. Conoscono anche il nostro Savio Domenico e cercano di imitarlo. L'avrebbe mai sognato Savio, l'avremmo mai pensato noi che un giorno egli sarebbe stato l'ammirazione di tanti? Se i giovani là sono buoni, il merito è tutto dei Padri. Non li perdono mai di vista, in ricreazione, in iscuola, studio, camerata. È in mezzo a loro che provano soddisfazione, fra essi trovano il loro contatto.

Di questa visita a Mondragone – che il principale storico della Villa, padre Felice Grossi Gondi, nella sua celebre opera del 1901 non riporta, diversamente da quanto fatto per le visite di San Carlo Borromeo e di San Giuseppe Calasanzio – è precisata nel testo, tra parentesi, anche la data: il 24 gennaio.

Del medesimo evento abbiamo riscontro, compresi alcuni dettagli – come il maltempo e l'entusiasmo suscitato da Don Bosco tra i convittori – evidentemente rimasti vivi nella memoria, a quasi sessanta anni di distanza, anche da un fascicolo straordinario curato dalla redazione dell'Eco di Villa Sora, edito in occasione del primo giubileo di questo vicino Collegio gestito dal 1900 dai Salesiani e anch'esso ospitato da una storica struttura facente parte del Complesso delle Ville Tuscolane.

A pagina 21 del fascicolo, intitolato *Nel primo venticinquesimo del Convitto*

---

*Fig. 1. Il fascicolo del 1925, numero straordinario dell'Eco di Villa Sora.*

"*Villa Sora*" in *Frascati*, troviamo l'articolo *Don Bosco a Mondragone*, aperto con una nota redazionale nella quale si precisa che «il sig. D. Giovanni Battista Francesca, che nel 1867 accompagnò Don Bosco a Roma [...] fu invitato a ricordarci qualche cosa di quei lontani giorni, specialmente delle visite a Frascati; ed era suo desiderio di venirci a trovare a Villa Sora. Ma non riusciremo di venire, scriveva al Sig. Direttore così: [...]».

L'articolo prosegue con testi del Francesca. Il primo è una lettera datata 9 maggio 1925 indirizzata al direttore del convitto salesiano, Don Francesco De Agostini, nella quale così si giustificava: «[...] non avendo potuto dirvi a parole della visita fatta a Mondragone, ve ne scrivo, cercando di frenare la penna a non abbandonarsi a divagazioni». Segue quindi il componimento in sette sestine, che più avanti riportiamo.

Lo scritto è tipico dell'attività let-

*Don Bosco accompagnai, già son molt’anni, a Frascati, ospitato a Mondragone;* temeva che incontrasse dei malanni, ch’è mostrava orribil la stagione. Nevicava, pioveva, tirava vento, nè si poteva andar se non a stento! Quante feste gli fecero ed onore quei Convissori sorridenti e lieti! ciò mi colpiva il cor d’altro stupore, ch’è li credeva più raccolti e quieti... ma come fosse conoscenza antica, gli si stringero attorno a fronte amica. E quando furon tutti a lui davanti, l’invitarono a dir qualche parola... e, come sempre soglion fare i santi, furo i suoi detti una preziosa scuola! e l’ascoltar con amorosi sensi,
più ch’altri creda, o in cuor suo si pensi.
Mi diceva il Rettor [Pietro Folchi] in con-
denza:
«A bella posta lui chiamar qui volli...
ed egli venne senza resistenza,
e non per visitare i nostri colli!
Tra i piccoli egli sto, vi si trattiene
con parole di ciel, dolci, serene.
De’ lor discorsi resta l’argomento
già da più giorni il prete torinese!
Uno spirito novello in loro io sento,
son le lor gare sempre al bene inteso...
Ed era appunto questo sol desio
che mi mosse a invitar l’Uomo di Dio»
Anc’io - in quel modo che aveniva a Torino -
stringersi vidi a lui que’ giovanetti!
Ognun cercava stare a lui vicino,
e accogliere meglio gli amorosi detti...
Tutti, in lui fissi, gli erano dattorno,
come pure a Filippo [San Filippo Neri], in
Roma, un giorno!
E questa scena l’ho presentata ancora,
dopo tant’anni e turbi e proccele!
E ritorrato io presso la Dora
lieto ridissi a ognun cose si belle!
Ma a voi, senza venir; come desio,
or mando invece questo foglio mio!

Dalle citate Memorie abbiamo anche
un ulteriore riscontro dell’intenzione di
Don Bosco a recarsi a Roma, nonché –
in quel di Torino e pur nel contesto di
un’altra congregazione cattolica – della
conoscenza e validità, a solo un anno e
mezzo dal suo nascere, del Nobile Col-
legio Mondragone, istituzione che egli
chiama “ semplicemente” Mondragone,
nel rivolgersi alla nobile mamma di un
convittore, sua benefattrice e unica si-
gnora del gruppo in visita che abbiamo
già incontrato.

Nel tredicesimo volume della raccolta
– curato da Don Eugenio Ceria (1870-
1957) e edito nel 1957 e stavolta intito-
late Memorie biografiche del Beato Gio-
vaani Bosco – sono riportate tre lettere
scrive proprio da Don Bosco e indirizza-
to alla baronessa Luisa Capeletti, nata
marchesa Cavalletti, madre di Francesco
Saverio.

In due delle tre missive, entrambe
spedite da Torino, Don Bosco cita il no-
stro Collegio.

Nella prima, datata 22 ottobre 1866,
scribe:

Benemerita Signora,
La ringrazio di cuore della offerta che fa
a favore di questi miei poveri giovanetti e spe-
cialmente per continuare i lavori della chiesa
in onore di Maria Ausiliatrice. Il sacro edifi-
cio nella parte esterna volge al suo termine,
speriamo nella Divina Provvidenza pel resto.

In quanto al chełera non tema niente;
rada a Roma, rimanga a Frascati, avvi nulla
temere per lei. Dio di questi che aiutano
a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice in
Valdocco sarà vittima del morbo micidiale,
purché riponga in lei la sua fiducia.

Se a Dio piacerà, farò la mia gita a Roma
tra Dicembre e Gennaio prossimo.

Ottimo diviresamente l’aver messo il suo
figliuolo a Mondragone. Colà i Maestri, assis-
tenti e direttori cercano il vero bene, quello
dell’anima.

Dio benedica Lei e la sua famiglia, preghi
per me che con gratitudine mi professio

Di V.S.B.
Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Mentre nella seconda lettera, vergata
a un anno e mezzo di distanza (la data è
25-5-68), si riscontrano alcune note di
evidenti difficoltà:

Benemerita Signora Marchesa,
Da una parte mi tornano assai gradite
le notizie che mi dà, ma dall’altra mi fanno
pena le inquietudini cagionate dal buon Saverio. Si è però ricorso al buon filo del bondolo, alla preghiera, e di buon grado mi unisco seco loro a pregare e meco si associano i miei giovane. 

Da qualche giorno ho mandato un libro a Saverio a Mondragone; se mai si giudicasse di suggerirgli di scrivermi una lettera, dimandarmi qualche consiglio, io procurerei di rettificargli qualche idea; egli mi mostrava molta stima e molta debolezza quando fui a Roma; chi sa se non possa cogionargli buona sensazione una voce nuova. È un mio pensiero.[...]

Obbl. mo Servitore
Sac. G. Bosco

Della seconda visita di Don Bosco a Mondragone si ha notizia al capitolo XI del volume di raccolta, ancora curato dal Lemoine e edito (postumo) nel 1917, ove troviamo un appunto a firma Clotilde G. V. [Marchesa Vitelleschi], datata 26 gennaio 1869, nella quale si afferma:

[...] Ieri sera Don Bosco è stato con Giulio Giovannino Calderari a Mondragone; oggi ivi ha detto la Messa; poi è andato a Camaldoli e sono ritornati a pranzo a Mondragone. Cosa che mi ha fatto sommo piacere si è l'aver dato Egli la Comunione al mio Pietro [Vitelleschi, nel Collegio dal 1867] e la sua benedizione. Spero che ora egli studierà e si porterà bene, e che questa benedizione gli gioverà, specialmente per l'anima.

Rodolfo Maria Stollo

R e s e n t i m e n t i

Nella strada romana duemila distante da Albano tre assassini armati di pistole e coltelli, usciti da un contiguo cannono, nel giorno 25 di giugno assaltarono un cocchiere di casa Rospigliosì che conduceva una carretta vuota ed avevano trovato pochi bajocchi glieli lasciarono. Ai 29 giugno alle ore 6 del mattino gli stessi assassini nello stesso luogo assaltarono una carrettella nella quale vi era il duca Della Torre con tre famigliari e derubarono il denaro, senza curarsi del resto. (1 luglio 1854)